

**TRASGRESSIONI**  
**TRASGRESSIONI**

RIVISTA  
QUADRIME  
STRALE  
DI CULTURA  
POLITICA

**50**

SAGGI

IL PARTIDO NACIONAL RENOVADOR:  
LA NUOVA ESTREMA DESTRA PORTOGHESE

RICCARDO MARCHI

*Introduzione*

L'ultimo semestre del 2009 ha visto il concentrarsi di tre momenti elettorali rilevanti in Portogallo: le elezioni europee del 7 giugno, le legislative del 27 settembre e le amministrative del 10 ottobre. In termini di equilibri fra i partiti già presenti in parlamento, non erano attese grandi novità dalle tre votazioni, che infatti hanno confermato la preponderanza del *Partido socialista* (Ps) a sinistra e del *Partido Social democrata* (Psd) a destra. Il buon risultato del *Partido Popular* (Cds-Pp), a destra del Psd, e del *Partido Comunista Português* (Pcp) e del *Bloco de Esquerda* (Be), a sinistra del Ps, ha solo evidenziato una certa insoddisfazione dell'elettorato dei due partiti governativi, in una dinamica centrifuga contenuta nello spazio politico delle forze già presenti in parlamento o nell'incremento del 5% dell'astensionismo (dal 35% del 2005 al 40% del 2009). Il voto degli scontenti non ha, cioè, incontrato un'alternativa praticabile nei piccoli partiti esterni al parlamento, a conferma del carattere chiuso del sistema portoghese. In questo, il sistema elettorale non aiuta: la conformazione dei distretti elettorali e il sistema proporzionale con metodo d'Hondt rendono infatti difficile l'accesso al parlamento di partiti con meno del 5% di elettorato e facilitano l'ottenimento di maggioranze assolute a Ps e Psd, permettendo loro di non dover negoziare con le "estreme". Emblematici sono stati, in tal senso, gli scarsi risultati ottenuti dalle due formazioni centriste debuttanti e considerate in ascesa dai sondaggi condotti in occasione delle tre elezioni: il *Movimento Esperança Portuguesa* (Mep) e il *Movimento Merito e Sociedade* (Mms).

In quest'area dei piccoli partiti, che rappresenta appena 150.000 elettori, si incontrano, nelle due ali estreme, tanto correnti storiche della sinistra portoghese, provenienti dalla resistenza al salazarismo e dagli anni della transizione democratica (è il caso del Pcp-Mrpp), quanto gli eredi dell'ultranazionalismo, le cui radici affondano nel passato regime autoritario. Questi ultimi hanno tentato negli ultimi dieci anni, attraverso il *Partido Nacional Renovador* (Pnr), di riproporre in Portogallo i successi registrati, dalla metà degli anni Ottanta, da formazioni della nuova estrema destra nell'Europa occidentale.

Le elezioni del 2009 hanno rappresentato un appuntamento importante per il Pnr, la cui Commissione politica nazionale aveva ufficializzato già nel gennaio del 2008, in occasione della terza Convenzione Nazionale, il cosiddetto *Objectivo 2009*, ossia la volontà di conquistare un rappresentante par-

lamentare come prova dell'efficacia del rinnovamento promosso sin dal 2005? Questa strategia politica si è basata, in particolare, sull'avvicinamento del Pnr alla nuova estrema destra europea, più attenta ai *cleavages* delle società post-industriali e meno legata agli autoritarismi del XX secolo<sup>3</sup>.

Qui analizzeremo il Pnr attraverso quattro differenti prismi. Dopo una rapida ricostruzione della storia del partito, saranno presentati i risultati più interessanti di un questionario sottoposto ai partecipanti alla sua quarta Convenzione, cioè congresso nazionale (9-10 gennaio 2010), per sottolineare alcuni tratti significativi della cultura politica dell'estrema destra portoghese. Sulla base dei dati offerti dalla *Bussola Elettorale*<sup>4</sup> sarà quindi proposta un'analisi comparativa fra l'offerta politica del Pnr e quella degli altri due partiti della destra portoghese – Cds-Pp e *Partido da Nova Democracia* (Pnd) – per poter valutare la competitività del Pnr nel mercato elettorale nazionale. Sarà poi esaminato il discorso politico del partito nelle tre campagne elettorali del 2009, per capire se il rinnovamento del 2005 ha avvicinato il Pnr al «populismo di protesta» o al «populismo identitario» di estrema destra<sup>5</sup> e, infine, sarà valutata l'efficacia della strategia elettorale del Pnr attraverso la comparazione sincronica dei risultati elettorali del 2009 con quelli dei suoi due diretti concorrenti (Cds-Pp e Pnd) e diacronica con quelli dello stesso Pnr negli anni precedenti e dell'antico partito della destra radicale portoghese, il *Partido da Democracia Cristã* (Pdc). In fase di conclusioni, si tenterà di capire le ragioni dell'attuale peso politico del Pnr e delineare le possibili evoluzioni future dell'unico rappresentante dell'estrema destra lusitana.

#### *L'emergere di una nuova destra radicale in Portogallo*

La destra radicale portoghese è cambiata profondamente durante gli anni Otranta e Novanta, rispetto alla sua congenere proveniente dal regime autoritario e impegnata nella conquista di un ruolo politico e di una nuova egemonia durante gli anni della transizione e del consolidamento democratico<sup>6</sup>. Questo cambiamento ha seguito le tendenze più generali sia dell'americanizzazione di parte dell'estrema destra europea nel secondo dopoguerra<sup>7</sup>, sia dell'emergere di un'estrema destra post-industriale in differenti paesi europei<sup>8</sup>.

Le ragioni di questo processo risiedono nella concomitanza di alcuni eventi storici rilevanti registrati nel Portogallo democratico. In primo luogo, il completamento del processo di decolonizzazione, a metà degli anni Settanta, ha posto fine al ciclo imperiale portoghese, che per secoli aveva caratterizzato l'immaginario collettivo del nazionalismo lusitano. Ciò ha avuto una ripercussione inevitabile sulla cultura politica della destra radicale, che ha abbandonato il mito del Portogallo pluricontinentale e multirazziale. In secondo luogo, l'adesione del Portogallo alla Comunità economica europea nel 1985 ha sancito la fine dell'orgoglioso isolazionismo salazarista e una riduzione della

sovranità nazionale, divenuta tema centrale nelle preoccupazioni dell'estrema destra portoghese, da sempre euroscettica. In terzo luogo, dalla metà degli anni Otranta, l'aumento dei flussi migratori, principalmente dalle ex colonie africane, ha trasformato il Portogallo da paese di emigrazione a paese di immigrazione. La concentrazione di questa prima generazione di immigrati africani nelle aree metropolitane di Lisbona e Oporto ha risvegliato in una parte della comunità bianca delle periferie (spesso *retornados* dalle ex-colonie) sentimenti xenofobi che hanno facilitato, soprattutto fra i giovani, l'adesione a gruppi ultranazionalisti. Infine, la liberalizzazione dei costumi dopo la caduta del regime autoritario ha promosso la diffusione di subculture giovanili di provenienza estera, influenzando il radicalismo di destra, con lo sviluppo, anche nel Portogallo dei primi anni Otranta, del movimento skinhead.

Tutti questi fattori hanno permesso l'emergere di un nuovo profilo di militante di estrema destra, differente dal tradizionale nazionalista portoghese. Un profilo incarnato, per la prima volta nella storia dell'estrema destra lusitana, dal *Movimento de Acção Nacional* (Man), un gruppuscolo attivo fra il 1985 e il 1991, autodiscoltosi per evitare il processo di incostituzionalità mosso gli sulla base della legislazione contro le organizzazioni di ispirazione fascista<sup>9</sup>. Nonostante abbia rappresentato una novità nel panorama della destra radicale portoghese, il Man appartiene ancora alla dimensione gruppuscolare della vecchia estrema destra<sup>10</sup>, caratterizzata dal rifiuto della democrazia rappresentativa, dall'appello alla sovranità popolare usurpata dalla partitocrazia, dall'adesione alla terza via anti-capitalista e anti-comunista, da una concezione dello Stato forte basato sui principi di "legge e ordine" e "tolleranza zero" verso criminalità e immigrazione. L'eredità più solida trasmessa dal Man alla nuova estrema destra portoghese è stata la maturazione di una chiara identità etno-nazionalista, costruita sulla difesa dell'omogeneità razziale e culturale, contro i pericoli dell'immigrazione e del meticciato. Nonostante la sua irrilevanza politico-organizzativa, il Man ha rappresentato l'incubatore di una nuova classe politica radicale che, grazie all'aumento della mobilitazione ultranazionalista degli anni Otranta e Novanta, ha raggiunto, alla fine del XX secolo, la maturità necessaria per riprendere l'antico obiettivo di costituzione di un partito politico, dopo i fallimenti registrati dalle destre, tanto salazarista quanto nazional-rivoluzionaria, nei primi due decenni della democrazia portoghese.

Fra il 1995 e il 1999, l'incontro fra la generazione salazarista e la nuova generazione radicale è avvenuto intorno all'effimera *Aliança Nacional* (An), fondata dal veterano del tradizionalismo cattolico António da Cruz Rodrigues. I tentativi di legalizzare An come partito politico, però, fallirono per le difficoltà di raccogliere le 7.500 firme previste dalla legge. *L'impasse* fu superato, nel 1999, grazie all'infiltrazione dell'area radicale in un partito già esistente: il *Partido Renovador Democrático* (Prd), una formazione centrista creata, ne-

gli anni Ottanta, intorno alla figura dell'allora Presidente della Repubblica Ramalho Eanes e che, dopo un folgorante successo, aveva registrato un altrettanto rapido declino. Nel 2000, il conquistato Prd venne rifondato dai radicali, con il cambiamento del nome in *Partido Nacional Renovador* e del simbolo in una più consona fiamma.

Fra il 2000 e il 2005, le divergenze di cultura politica fra la nuova e la vecchia generazione della destra radicale riemergono all'interno del partito e divergono disputa aperta per il controllo dello stesso. Nel giugno del 2005, la fazione dei giovani radicali vince, sostituendo alla presidenza António da Cruz Rodrigues con José Pinto Coelho. Il nuovo leader, proveniente dalla militanza di fine anni Settanta e degli anni Ottanta, inaugura una nuova fase nella vita del Pnr, caratterizzata da un chiaro allineamento alle evoluzioni più recenti della destra radicale europea<sup>11</sup>. La *leadership* di Pinto Coelho permette un chiarimento anche nella cultura politica del Pnr, che continua ad essere un partito "anti-25 Aprile"<sup>12</sup>, ma abbandona gli atteggiamenti nostalgici e rewanalisti dell'antico salazarismo. In tal senso, il Pnr rivendica la figura di Salazar come quella del maggior statista portoghese del XX secolo e riconosce i meriti del passato regime autoritario nella salvaguardia degli interessi nazionali e dei valori tradizionali del Portogallo, ma, allo stesso tempo, accetta la legittimità del sistema democratico, accettando le regole del gioco pluripartitico. A tal fine, traduce il nazionalismo storico in un discorso e in una immagine politica vicina al nazional-populismo delle formazioni europee con generi di maggior successo. Nel suo discorso diventa centrale la difesa della comunità nazionale attraverso la protezione della famiglia tradizionale, nucleo base della società, minacciata dalle politiche di legalizzazione delle droghe, di depenalizzazione dell'aborto, dall'aumento dei movimenti sociali per i diritti degli omosessuali, dal diffondersi del divorzio e del modello di famiglia monoparentale e dalle politiche di discriminazione positiva<sup>13</sup>. La nuova *leadership* del Pnr punta anche alla modernizzazione del partito attraverso una doppia strategia: da un lato la promozione del presidente José Pinto Coelho a "faccia ufficiale del partito", dall'altro una presenza costante e provocatoria nei mezzi di comunicazione<sup>14</sup>.

La personalizzazione del partito non ha però ottenuto i risultati sperati: Pinto Coelho ha una discreta capacità dialettica nel presentare le misure radicali del partito, ma non possiede il carisma necessario per accattivarsi né i media, né l'elottorato di protesta.

Al contrario, l'attivismo provocatorio ha ottenuto alcuni risultati. Fra il 2005 e il 2007, il Pnr si è impegnato in una serie di eventi di forte impatto mediatico: manifestazioni di appoggio alle forze dell'ordine, di opposizione all'adesione della Turchia all'Europa, all'adozione di bambini da parte di coppie omosessuali, alla depenalizzazione dell'aborto, di denuncia della pe-

dofilia, della crescente immigrazione brasiliana, degli omicidi ai danni della cospicua comunità portoghese in Sud Africa<sup>15</sup>. Sono state di particolare impatto tre iniziative anti-immigrazione, che hanno conquistato l'attenzione dei media: la manifestazione del giugno 2005 e i due cartelloni di aprile 2007 e ottobre 2008. Nel caso della manifestazione del 2005, il Pnr ha saputo approfittare dell'allarme sociale provocato dalla sovraesposizione mediatica di un fatto di cronaca relativamente limitato: un rocambolesco episodio di furto, perpetrato da una banda di periferia in una spiaggia nei pressi di Lisbona, che i servizi televisivi hanno fatto passare per un assalto in massa ai bagnanti organizzato da decine di giovani afro-portoghesi, sul modello del brasiliano *arrastão*<sup>16</sup>. L'appello del Pnr ad una manifestazione di protesta e di riscossa nazionale ha riunito diverse centinaia di partecipanti nel centro di Lisbona, nel corteo più consistente che l'estrema destra portoghese sia riuscita ad organizzare almeno dagli anni Settanta in poi<sup>17</sup>.

Nell'aprile del 2007 e nell'ottobre del 2008, il Pnr ha fatto collocare nel centro di Lisbona due grandi cartelloni anti-immigrazione, di chiaro tenore xenofobo. Il fatto più interessante di queste due iniziative è stata la differente reazione ad uno stesso messaggio, suscitata sia negli opinion makers, sia nell'opinione pubblica. Nel 2008, infatti, la risposta alla provocazione del Pnr è venuta da un consigliere comunale di estrema sinistra (*Bloco de Esquerda*) della città di Lisbona, responsabile per la gestione degli spazi pubblici per la propaganda politica, il quale ha ordinato la rimozione del cartellone e ha denunciato il leader del Pnr per razzismo. Il sapore repressivo del provvedimento ha causato la reazione indignata di influenti opinionisti portoghesi che, pur deprecando i toni del Pnr, hanno espresso solidarietà al partito, in nome della libertà di pensiero e di espressione per tutti gli attori politici operanti nella legalità<sup>18</sup>. Ciò ha permesso al Pnr di vincere la battaglia di immagine nei media, passando come vittima degli abusi dell'amministrazione di sinistra della capitale, tanto da aver sfruttato l'episodio anche nelle elezioni amministrative del 10 ottobre 2009, forte della recente decisione del Tribunale di archiviare la denuncia di razzismo ai suoi danni<sup>19</sup>. Nel 2007, invece, la risposta alla campagna xenofoba del Pnr era giunta da un famoso gruppo di comici, i *Gatos Fedorentos*, che fecero collocare, a lato del cartellone, uno uguale per dimensioni e grafica, ridicolizzando il leader del Pnr nel suo atteggiamento ducesco ed invertendo il messaggio di rifiuto degli immigrati. L'ironia e il sarcasmo, aumentati dalla popolarità dei comici e dalla diffusione mediatica, neutralizzarono, in quel caso, il messaggio del partito agli occhi di un'opinione pubblica divertita dall'episodio.

In termini generali, quindi, il Pnr ha guadagnato senza dubbio visibilità e fama grazie alle campagne di mediatizzazione, ma allo stesso tempo non è riuscito ad alterare l'immagine di partito estremista e pericoloso<sup>20</sup>.

### *Un'inchiesta sulla cultura politica del Pnr*

Nei giorni 9 e 10 gennaio 2010 si è svolta la quarta Convenzione nazionale del Pnr. L'evento ha avuto una certa rilevanza per aver celebrato i dieci anni di esistenza del partito e per aver riunito tutta la sua classe dirigente e i militanti più attivi. In ragione della consistenza reale della struttura del Pnr, i partecipanti alla due giorni sono stati poco più di una cinquantina, ma il ritorno del 80% di risposte (40 questionari riempiti in forma completa)<sup>21</sup> ha permesso di elaborare una fotografia interessante della cultura politica del partito. Il numero ridotto di risposte mantiene, infatti, una sua rilevanza statistica se si considera il fatto che le manifestazioni del partito (incluse le adunanze di rito dell'1 dicembre e del 10 giugno)<sup>22</sup> riuniscono poco più di un centinaio di partecipanti<sup>23</sup>.

#### LA CARATTERIZZAZIONE SOCIO-PROFESSIONALE DEL CAMPIONE

Le 40 risposte raccolte (35 uomini e 5 donne) coprono una fascia di età compresa fra i 18 e i 65 anni, la cui maggioranza, tuttavia, è concentrata, in egual misura, fra i 35-44 e i 45-54. Soltanto il 22% è under-30 (a causa della scissione skinhead) e il 15% fra i 55-64 anni, con nessun over-65. Il campione è composto da un 60% di militanti e un 37,5% di dirigenti, di cui un 22,5% nazionali e un 15% locali. Quanto allo stato civile, il 50% del campione è costituito da sposati e il restante 50% è distribuito in forma uguale fra celibi/nubili e separati/divorziati. Per quanto riguarda il grado di scolarità, la situazione più comune è quella dei laureati (25%), con un 22,5% di persone che hanno realizzato studi universitari, senza averli portati a termine. Il 20% ha la licenza di scuola media superiore e un 10% l'ha frequentata senza concluderla. Il 12,5% ha ottenuto un grado di post-laurea; percorso frequentato senza esito da un ulteriore 5%.

Per quanto riguarda la situazione professionale, quasi il 70% è impiegato nel settore privato come lavoratore indipendente (37%) o dipendente (32,5%). I funzionari pubblici sono solo il 7,5%, mentre il 17,5% si trova in una situazione diversa non specificata, ma che non include le categorie di studente o disoccupato/pensionato, marginali nei risultati dell'inchiesta. Fra gli occupati nel settore privato, ben il 45% lavora nei servizi, un 10% nell'agricoltura e un 7,5% nell'industria. Un restante 25% si divide tra occupazioni non specificate.

Nel Pnr si registra, quindi, un livello di istruzione e di occupazione abbastanza diversificato, il che conferma, anche in Portogallo, l'ipotesi che la nuova estrema destra non sia espressione solo di classi disaggiate caratterizzate da bassa educazione<sup>24</sup>.

Quanto alla religiosità, la maggioranza si dichiara abbastanza (45%) o molto (12,5%) religiosa, dato che fa emergere, per contrasto, un cospicuo 40%

poco (25%) o per nulla (15%) religioso. Degli intervistati che dichiarano un sentimento religioso, solo il 47,5% è cattolico, mentre il 35% appartiene ad altra chiesa e il 17% non risponde.

#### TEMI E COMPORTAMENTO POLITICO

Per quanto riguarda il giudizio dei militanti sulla qualità della democrazia in Portogallo, la schiacciata maggioranza (85%) si è dichiarata, come era prevedibile, «per nulla soddisfatta» del funzionamento della democrazia nel suo paese e appena il 15% si è limitata al «non molto soddisfatto». Nessuno si è collocato nelle categorie «molto» o «abbastanza» soddisfatto e nessuno si è rifiutato di rispondere o ha dichiarato di non aver opinione in merito, dimostrando il carattere di protesta della propria militanza politica. Questo dato è rafforzato dal 77,5% di intervistati che hanno dichiarato di discordare parzialmente (45%) o totalmente (32,5%) dall'affermazione secondo cui la democrazia sarebbe, nonostante tutto, il migliore dei regimi politici. Questa affermazione è stata condivisa solo dal 20% degli intervistati. Allo stesso modo, una maggioranza (57,5%) ha espresso l'opinione che i partiti politici non siano indispensabili per una buona democrazia. Questi dati contrastano, tuttavia, con il largo appoggio (75%) degli intervistati all'idea che tutti debbano avere il diritto di partecipare alle elezioni, indipendentemente dall'opinione espressa. Si tratta probabilmente di una reazione difensiva tipica di una comunità politica generalmente marginalizzata e stigmatizzata nella vita politica nazionale.

Il disprezzo dei partiti come strumento della democrazia ha fatto emergere un appoggio consistente (sempre superiore al 70%) ad altri fattori considerati più importanti per la qualità della democrazia, come la giustizia sociale, il pieno impiego, le elezioni libere e la libertà di criticare il governo. L'atteggiamento radicale anti-sistema del campione del Pnr risulta evidente anche dalle risposte ottenute sulla fiducia nelle istituzioni. Di fronte alle quattro opzioni - «nessuna», «poca», «molta», «assoluta» - si sono registrate maggioranze schiaccianti, fra l'80% e il 97%, delle opzioni «nessuna» o «poca» fiducia. Le istituzioni più detestate sono il Parlamento, il Governo e i mezzi di informazione (questi ultimi bersaglio del disprezzo per la forma nella quale il partito è presentato all'opinione pubblica). Le istituzioni meno detestate sono la Presidenza della Repubblica, le Autonomie locali e le organizzazioni padronali. La Chiesa si distacca, registrando il più elevato indice di sostegno, con un 30% di «molta/assoluta» fiducia. Ancora in relazione ai partiti, si registra un 95% di «nessuna/poca fiducia», ma il dato interessante è che questa valutazione riguarda trasversalmente tutti i partiti del sistema (fig. 1). Se era prevedibile l'alta percentuale di massima antipatia (concentrata al livello 10 della scala) per il *Bloco de Esquerda* e per il *Partido Comu-*

nista Portuguesa, rispettivamente con il 90% ed il 75% (è interessante il differenziale di 15 punti percentuali fra Be e Pcp), meno ovvi sono stati i dati registrati dalla destra parlamentare (Cds-Pp), e dai conservatori outsiders del Partito Popular Monárquico (Ppm) e del Partido da Nova Democracia (Pnd), con percentuali di massima antipatia (posizioni 9 e 10) comprese fra il 40% e il 45%. Il distanziamento dei militanti del Pnr rispetto al sistema dei partiti si può dedurre anche dalle esperienze politiche pregresse degli intervistati: il 72,5% di essi non ha mai fatto parte di altri partiti politici prima di aderire al Pnr, mentre il restante 22,5% proviene da movimenti anti-sistema di estrema destra degli anni della transizione, in particolare il Movimento Nacionalista (Mn) e il Movimento Independente para a Reconstrução Nacional (Mlrn). Il 95% di essi dichiara inoltre di non aver mai pensato di cambiare partito.

Fig. 1 Atteggiamento rispetto agli altri partiti portoghesi (%)

	BE	CDU(PCP/PEV)	PS	PSD	CDS-PP	PPM	PND
Massima simpatia	1	-	-	2,5	-	-	PND
	2	-	-	-	5,0	-	2,5
	3	-	-	-	2,5	2,5	2,5
	4	-	-	-	2,5	10,0	5,0
Indifferenza	5	5,0	7,5	15,0	10,0	22,5	20,0
	6	-	-	5,0	5,0	-	2,5
	7	-	-	2,5	5,0	10,0	7,5
	8	2,5	-	2,5	17,5	15,0	15,0
	9	2,5	-	7,5	17,5	22,5	12,5
Max. antipatia	10	90,0	75,0	70,0	35,0	22,5	27,5
	nr	-	-	-	-	-	30,0

#### CULTURA POLITICA E VALORI

Più significativi sono i risultati sul tema della cultura politica e dei valori. Un dato rilevante è che nell'auto-collocazione sull'asse sinistra-destra, il 50% non si riconosce nella dicotomia classica delle democrazie moderne. Della metà degli intervistati che accettano collocarsi sull'asse, solitamente il 30% si dichiara di estrema destra, contro un 12,5% che si colloca a destra e un 5% al centro. Fra coloro che rifiutano la dicotomia destra/sinistra, a lato di un 22,5% che non specifica altre definizioni, vi è un 15% che preferisce l'etichetta di «nazionalista», un 10% di «nazional-rivoluzionario» e un insignificante 2,5% che si dichiara «fascista».

Questa proporzione si modifica leggermente quando si chiede di collocare il partito sull'asse sinistra-destra. In questo caso, il 50% riconosce che il Pnr è di fatto un partito di estrema destra (35%) o di destra (15%). Un 5% colloca il partito al centro o non risponde. Del 40% che rifiuta la dicotomia destra/sinistra anche per il partito, il 17% preferisce per il Pnr la definizione di «nazionalista» e appena il 5% di «nazional-rivoluzionario». Tanto nella collocazione personale quanto in quella del partito, perciò, una percentuale

rilevante (rispettivamente il 25% e il 22%) rifiuta la definizione di destra/estrema-destra, e preferisce collocarsi in un'area di alternativa radicale rappresentata dalla cultura politica del nazionalismo e addirittura del nazionalismo rivoluzionario. Questa frazione di intervistati è presente in quasi tutte le questioni che identificano la cultura politica dei militanti del Pnr.

Un altro dato significativo emerge dalla domanda relativa alla necessità che i principi religiosi (con ovvio riferimento a quelli cattolici) servano da fonte di ispirazione alle leggi del paese: il 45% si colloca in una posizione moderata (fra 4 e 6 della scala), indicando una preferenza per la laicità del sistema giuridico nazionale ma con il riconoscimento dell'importanza delle radici cattoliche del Portogallo. Nel contempo, tuttavia, un 17,5%, situandosi fra le posizioni 1 e 3, esplicita la necessità di una identificazione della legge con i principi religiosi, con un significativo 10% che si colloca nella posizione estrema 1 (identificazione totale fra legge e principi religiosi). Nel polo opposto (posizione 10), un 15% rivendica un laicismo totale, con un rinforzo del 12,5% di intervistati che rifiutano più moderatamente (posizioni 8 e 9) la religione come base della legge. In questo campo, il 27,5% di sostenitori del sistema giuridico totalmente laico contrasta con il 40% che si era dichiarato "poco o per nulla religioso", dimostrando che la cultura giuridico-cristiana (nella sua versione cattolica) svolge un'influenza rilevante sulla cultura politica del Pnr.

Il carattere di destra conservatrice, più che di destra liberale, si registra anche nelle posizioni legate alle questioni economiche e istituzionali. I militanti del Pnr dimostrano una sensibilità particolare per le questioni ambientali: il 65% degli intervistati si colloca nelle posizioni estreme (da 1 a 3) di preferenza per la protezione dell'ambiente rispetto alla crescita economica. Meno polarizzata è la percentuale di coloro che sacrificano la crescita economica in nome dell'equilibrio dei conti pubblici: un 72,5% si distribuisce in egual forma nella prima metà della scala da 1 a 10, con preferenza per l'equilibrio dei conti pubblici.

Per quanto riguarda il rapporto Stato/società civile, i risultati mostrano una tendenza statalista dei militanti, con alcune riserve quanto al ruolo dei cittadini. Se il 57,5% degli intervistati riconosce la necessità di una presenza maggiore dello Stato nella società civile (posizioni da 8 a 10), con un 25% del campione polarizzato addirittura nella posizione 10), un altro 25% esprime una posizione moderata (4-5) e appena un 10% preferisce meno Stato nella società civile. Nessuno, tuttavia, si colloca nella posizione estrema liberale anti-Stato (posizione 1). La preferenza per lo Stato forte è confermata dalla predilezione per un governo paternalista rispetto ad un governo controllato dai cittadini: se un 42,5% degli intervistati occupa le posizioni intermedie (4-6) nella relazione governo/cittadini, una percentuale eguale privilegia un

governo che si occupi dei cittadini come un buon padre di famiglia (posizioni da 1 a 3), in contrapposizione ad un mero 5% che reclama il controllo del cittadino sul governo (posizioni 8-10). Indice di una cultura politica ortana di un certo autoritarismo di Stato, il dato è parzialmente corretto da un 47,5% di intervistati che appoggia comunque un ruolo proattivo, partecipativo e di controllo dei cittadini nell'azione di governo, rispetto ad un 52,5% adepto di governi tecnici che decidano rapidamente, efficacemente e indipendentemente dal giudizio dei cittadini.

Più indicativi della cultura politica del Pnr sono i risultati delle domande relative all'immigrazione, all'aborto e alle unioni omosessuali.

Circa l'immigrazione, sono state proposte due differenti domande: una per confermare il dato, già atteso, della posizione anti-immigrazione del partito; l'altra per approfondire la cultura politica alla base di tale posizione. Nel primo caso, un significativo 42,5% degli intervistati si è collocato nella posizione estrema (1) di blocco totale di qualsiasi entrata di immigrati nel territorio nazionale. Posizione rinforzata da un 47,5% collocatosi nelle posizioni 2 e 3. Con il 90% a favore della chiusura totale delle frontiere, pertanto, le opzioni di apertura e accoglienza hanno registrato risultati insignificanti, anche nelle sue versioni più moderate. Se questo risultato era prevedibile, meno ovvio era il carattere culturale dell'opposizione all'immigrazione. Tenendo in considerazione il 25% di seguaci del "nazionalismo rivoluzionario", ci si sarebbe potuta aspettare una maggior sensibilità per temi legati all'immigrazione quali lo sfruttamento e l'impoverimento dei popoli e territori stranieri da parte delle potenze neocolonialiste o delle multinazionali (bersagli frequenti delle destre radicali antiglobalizzazione). Così non è stato. Alla domanda se l'immigrazione sia pericolosa per l'economia dei paesi tanto di provenienza quanto di arrivo degli immigrati, piuttosto che per l'identità etno-culturale del solo paese di accoglienza, il 47,5% degli intervistati ha indicato l'identità etno-culturale del Portogallo come la più minacciata; questa percentuale, concentrata nell'estremo 10 della scala, sale al 75% se includiamo le posizioni 8 e 9. Nel polo opposto, la preoccupazione per l'identità non solo del proprio popolo, ma anche dello straniero, ha registrato un mero 5% nella posizione 3, con nessuna preferenza per le posizioni solidariste 1 e 2.

Dello stesso tenore di "destra conservatrice" è l'atteggiamento rispetto all'aborto: il 45% ha espresso un rifiuto radicale (posizione 10) di qualsiasi ipotesi di diritto all'interruzione volontaria di gravidanza; percentuale che sale al 72,5% se si includono le posizioni 8 e 9.

Quanto all'omosessualità, la domanda non ha voluto limitarsi all'opinione sull'allargamento dell'istituto del matrimonio alle coppie dello stesso sesso, ma ha chiesto di esprimersi sulla possibilità che lo Stato regoli le unioni omosessuali attraverso figure giuridiche differenti dal matrimonio. Il quesito

mirava a capire se, posta la salvaguardia dell'istituto tradizionale del matrimonio, i militanti del Pnr considerassero laicamente che lo Stato avesse comunque un ruolo da svolgere nella regolamentazione delle relazioni fra i suoi cittadini. I risultati hanno rivelato un sapore di "destra conservatrice" persino più accentuato che in relazione all'aborto: ben il 75% degli intervistati ha risposto nella forma più radicale possibile (posizione 10) che lo Stato non deve prendere neppure in considerazione tali unioni, poiché «contro natura».

Il carattere fondamentalmente di destra conservatrice della cultura politica dei militanti del Pnr trova conferma anche nelle risposte date alle domande circa le ragioni che li hanno condotti alla militanza politica. Il 65% ha aderito al partito in ragione del programma fortemente anti-immigrazione, antieuropeista e di salvaguardia della preferenza nazionale. Questa percentuale è rafforzata da un 22,5% che ha giustificato la propria militanza con l'espressa volontà di contribuire ad un «governo di destra». Gli orientamenti programmatici si presentano, in effetti, come l'unica ragione che porterebbe ben il 72,5% dei militanti ad abbandonare il Pnr. In tal senso, il carisma del leader non sembra determinante, venendo indicato solo dal 20% come fattore di attrazione. Le posizioni espresse, quindi, portano a concludere che la militanza nel Pnr sia dovuta all'effetto di estremizzazione di una cultura politica di destra conservatrice (da qui certo autoritarismo da antico regime), provocato dall'insoddisfazione verso il sistema politico portoghese, piuttosto che dall'adesione ad una *Weltnschanung* radicalmente alternativa, tipica, per esempio, delle "rivoluzioni nazionali" del XX secolo.

#### *L'agenda politica del Pnr in prospettiva comparata*

L'ipotesi che il Pnr rappresenti solo la tendenza ad una radicalizzazione dell'agenda politica di destra e non una vera alternativa di cultura politica e di sistema incontra una conferma nella comparazione fra l'offerta politica del partito e quella dei suoi concorrenti naturali: Cds-Pp e Pnd. Questa comparazione ha come fonte l'inchiesta sui partiti portoghesi recentemente elaborata dal progetto *Básvola Eleitoral*, basata su una serie di domande relative al *welfare state*, all'economia, ai valori di riferimento, alla società e all'Europa. Le possibili risposte sono state classificate in una scala compresa fra la «discordanza totale» (-2) del partito rispetto all'affermazione proposta e la «concordanza totale» (+2), passando per la discordanza parziale (-1), la neutralità (0) e la concordanza parziale (+1).

Su un totale di 29 questioni selezionate, il Pnr ha offerto la stessa risposta del Cds-Pp e del Pnd ben 19 volte. Di queste 19 corrispondenze, 7 sono comuni ai tre partiti; 7 accomunano il Pnr e il Cds e 5 il Pnr e il Pnd. Il Pnr mostra, pertanto, una posizione politica differente appena su 10 questioni, ma solo in 6 di queste propone una posizione totalmente alternativa rispetto

agli altri due partiti di destra: ossia quando il Cds-Pp e il Pnd discorrono su un tema, il Pnr concorda e viceversa. Questa alternativa radicale riguarda la politica estera (anti-europeismo e antiamericanismo del Pnr) e l'economia (appoggio del Pnr allo Stato regolatore del mercato dei prezzi, opposizione del Pnr alla liberalizzazione del mercato e alla flessibilizzazione del lavoro).

Qui può risiedere la ragione della scarsa competitività di offerta politica del Pnr e della sua difficoltà ad attrarre una percentuale consistente dell'elettorato portoghese di destra. In primo luogo, la questione europea, rilevante nell'agenda del Pnr, non è al centro del dibattito politico portoghese e, tuttavia, in Portogallo, il sentimento antieuropeista è abbastanza basso<sup>25</sup>. In secondo luogo, il discorso antiliberalista in Portogallo è già monopolizzato dai due partiti della sinistra radicale alterglobalista (Pcp e Be), entrambi con una rappresentanza parlamentare e pertanto con una consistenza e visibilità ben maggiore rispetto al Pnr. Per questo, l'antiglobalismo del Pnr contrapposto all'alterglobalismo del Pcp e Be non riesce a conquistare la prima linea della protesta antiliberalista. Infine il discorso sull'immigrazione, abbastanza simile a quello degli altri due partiti della destra per quanto concerne i temi del controllo dei flussi, della sicurezza e della lotta alla criminalità, si caratterizza per un estremismo etno-nazionalista difficilmente permeabile nell'opinione pubblica portoghese<sup>26</sup>.

### *Il Pnr e le elezioni legislative del 27 Settembre 2009*

In termini di strategia elettorale, il Pnr aveva reso pubblico sin dal 2005 il suo *objectivo 2009*, che prevedeva un percorso di radicamento territoriale e crescita militante, col fine di conquistare una rappresentanza parlamentare alle legislative. Nei quattro anni successivi, il partito ha dovuto abbandonare progressivamente questo obiettivo, a causa soprattutto del processo giudiziario che, nel 2007, ha investito l'area nazionalista ad esso legata, per supposte attività criminali di dirigenti e militanti di spicco<sup>27</sup>.

Alla vigilia delle elezioni legislative del 2009, la Commissione politica nazionale del Pnr si è così limitata a definire un programma basato su sei linee di orientamento: economia, educazione, famiglia, immigrazione, giustizia e sicurezza<sup>28</sup>. Lo sviluppo di questi sei punti permette di evidenziare la posizione del partito rispetto al ruolo dello Stato: un tema di frattura, in Europa, fra la vecchia estrema destra di stampo stalinista e la nuova estrema destra legata alle politiche neoliberali<sup>29</sup>. Il Pnr mostra un orientamento ibrido, e in alcuni casi poco chiaro, fra stalinismo e liberalizzazione. Nel suo programma presenta lo Stato attuale come un «mostro [...] un tritratore di tasse, sempre più coercitivo e totalitario, che esige sempre di più e offre sempre di meno»<sup>30</sup>. Come molti partiti della nuova estrema destra, il Pnr reclama una modernizzazione dello Stato attraverso la riduzione drastica dei funzionari pubblici,

ma allo stesso tempo si oppone all'innalzamento della loro età pensionabile. Per il settore privato, promuove la riduzione della pressione fiscale, una più giusta redistribuzione delle ricchezze e una contemporanea riduzione del debito pubblico, che non implichi misure drastiche come la nazionalizzazione del settore bancario o l'abbandono delle politiche pubbliche. In appoggio ai piccoli commercianti, chiede che lo Stato promuova il commercio tradizionale, tarassato dagli abusi delle autorità preposte alla fiscalizzazione<sup>31</sup>. Rifiuta la totale liberalizzazione dei mercati, la flessibilizzazione e precarizzazione del lavoro e difende il ruolo dello Stato come regolatore dei prezzi dei generi di prima necessità. Appoggia le partecipazioni pubbliche private per promuovere l'economia nazionale, ma si oppone al piano di grandi opere pubbliche del governo socialista, considerato uno spreco a favore di interessi privati e dei partiti del sistema. In particolare, non considera una priorità il progetto dell'alta velocità e, alle amministrative di Lisbona, si oppone alla delocalizzazione del nuovo aeroporto fuori dalla città, considerata dannosa per la competitività della capitale e eccessivamente onerosa per le generazioni future<sup>32</sup>. L'importanza della partecipazione dei capitali privati nel *welfare state*, riconosciuta dal Pnr, è particolarmente rilevante in settori chiave come il sistema pensionistico, quello sanitario e dell'educazione. Il partito afferma che lo Stato deve garantire le pensioni, i sussidi di disoccupazione, gli assegni familiari e di maternità. Una volta garantito il carattere pubblico, tuttavia, poco gli importa come lo Stato investa il denaro dei contribuenti per garantire la sostenibilità del sistema<sup>33</sup>. È un atteggiamento, questo, rilevante, poiché la campagna elettorale si è polarizzata, fra sinistra e destra, proprio sui fondi pensione privati e sull'investimento statale nel mercato finanziario.

Su questi temi, il Pnr preferisce sottolineare come il vero problema di sostenibilità del sistema pensionistico risieda nell'invecchiamento demografico della popolazione autoctona. Ciò gli permette di rivendicare un appoggio maggiore dello Stato alle famiglie portoghesi, contro il principio che siano gli immigrati e i loro figli la soluzione per il problema demografico<sup>34</sup>. Ne consegue l'opposizione del Pnr alla cultura della «sussidio-dipendenza» (non solo degli individui rispetto allo Stato, ma anche del Portogallo rispetto all'Unione Europea), tradotta nella richiesta di riduzione della concessione del reddito minimo garantito, di una sua maggiore fiscalizzazione e attribuzione preferenziale ai portoghesi<sup>35</sup>. Lo stesso principio vale per l'assistenza sanitaria, che deve essere gratuita ed esente da ticket, senza che ciò precluda la possibilità dello Stato di ricorrere a convenzioni col privato. Il partito, anzi, propone lo strumento dell'assegno di cura garantito ad ogni paziente, per ammortizzare i costi del servizio privato ed evitare le attese nel pubblico<sup>36</sup>. Questo principio, che permette al settore privato di incrementare il numero di clienti e alle classi più agevolate di ammortizzare i costi, è riproposto anche

nel settore dell'educazione: qui il Pnr rivendica la libertà delle famiglie di decidere il tipo di istruzione dei propri figli. Lo Stato dovrebbe limitarsi a garantire un curriculum scolastico minimo, comune a tutti gli studenti, lasciando libere le famiglie di stabilire l'orientamento di studi più approfonditi, soprattutto in materie sensibili come l'educazione sessuale, che il Pnr vuole opzionale e non obbligatoria nelle scuole pubbliche. Questo atteggiamento deriva dalla convinzione che l'educazione pubblica sia stata, negli ultimi trent'anni, terra di conquista dei partiti marxisti, che ne avrebbero peggiorato la qualità in nome di un mal interpretato principio di uguaglianza e l'avrebbero trasformata in uno strumento di indoctrinamento delle giovani generazioni. Il Pnr propone perciò l'attribuzione di un assegno di studio ad ogni famiglia, in base al numero di figli, che i genitori possono usare per ammortizzare le tasse degli istituti privati o decidere di non riceverne, mantenendo i figli nel sistema pubblico. Si tratta, in definitiva, di un finanziamento indiretto alle scuole private, soprattutto di orientamento cattolico<sup>37</sup>.

Un altro tema centrale nella campagna del Pnr è stato un classico dello stile populista: la corruzione dei partiti di potere e delle lobbies economiche, contro la quale il partito dell'estrema destra ha richiamato la necessità di una «operazione mani pulite». Lo stesso tema è stato rilanciato alle elezioni amministrative, con la proposta di estinzione delle imprese municipali pregiudiziali per i bilanci pubblici e garantiti solo dalle reti clientelari<sup>38</sup>. Il discorso anticorruzione si riallaccia alla pretesa del Pnr di riconsegnare la Giustizia al popolo, sottraendola alla strumentalizzazione dei gruppi di pressione e dei partiti del sistema<sup>39</sup>.

I toni antipartitici attraversano, così, tutte e tre le campagne elettorali del 2009. Nelle legislative, l'attacco è rivolto a tutti i partiti del parlamento (Ps, Psd, Cds-Pp, Pcp, Be), ma con particolare attenzione al Cds-Pp, che il Pnr accusa di essere l'ancora di salvataggio del "Blocco centrale" (Ps e Psd), con cui ha già governato alternativamente in coalizioni passate. L'accusa alla destra parlamentare (espressa tanto alle legislative come alle europee)<sup>40</sup> è di proporre un "programma stagionale": moderato ed immobilista negli anni di governo; più radicale e rivendicativo nelle campagne elettorali e negli anni di opposizione, soprattutto su temi sensibili per l'elettorato di destra, quali l'immigrazione e la sicurezza. Ne sarebbero prove il voto parlamentare del Cds-Pp incongruente con le affermazioni di piazza e la sua implicazione in scandali di corruzione<sup>41</sup>. L'obiettivo del Pnr è contrastare il voto utile che spinge l'elettorato anti-sistema ad appoggiare l'unico partito di destra con rappresentanza parlamentare e conseguente possibilità di controbilanciare le sinistre nel parlamento e nel governo. Per conquistare l'elettorato scontento, inoltre, il Pnr critica, sia alle legislative, sia alle europee, l'astensionismo, che lungi dall'essere uno strumento valido di protesta, sarebbe una mera diser-

zione dai propri doveri nazionali, utile solo ai partiti del sistema<sup>42</sup>.

#### *Il Pnr e le elezioni europee del 7 giugno 2009*

Il Pnr concorre alle europee del 2009 con una lista guidata dal professor Humberto Nuno de Oliveira, con il motto «l'Unione Europea pregiudica il Portogallo»<sup>43</sup>. Fedele alla lunga tradizione di euroscetticismo delle destre radicali portoghesi, il partito incentra la campagna sulle dimensioni interna ed internazionale dell'adesione portoghese alla Ue. Sul versante interno, il bersaglio del Pnr è nuovamente il "Blocco centrale" Ps, Psd, Cds-Pp che, al governo da trent'anni, ha determinato tutta la politica comunitaria del Portogallo. Sul versante internazionale, la critica è rivolta al carattere federativo dell'Europa, rifiutato dall'estrema destra per ragioni culturali e geopolitiche.

Nel caso del "Blocco centrale", il Pnr accusa i tre partiti di aver ridotto il Portogallo ad un sussidio-dipendente di Bruxelles, permettendo lo smantellamento di settori chiave come l'agricoltura e la pesca, la degradazione dell'ambiente con la moltiplicazione di autostrade inutili, l'espansione dell'edilizia<sup>44</sup>, in obbedienza ai dettami del mercato comune europeo. La gestione dei fondi comunitari, peraltro, sarebbe stata, a detta del Pnr, uno sperpero clientelare<sup>45</sup> e l'adesione alla moneta unica un disastro economico per i portoghesi, a causa del repentino aumento dei prezzi a fronte del congelamento dei salari<sup>46</sup>. Il Portogallo avrebbe potuto crescere economicamente anche fuori dall'Unione europea, investendo nella sua economia tradizionale (agricoltura, pesca, commercio marittimo)<sup>47</sup>. L'europeismo del "Blocco centrale" si sarebbe sviluppato a discapito della sovranità nazionale. La totale estromissione del popolo dal processo di adesione europea è imputata soprattutto ai tre governi socialisti di Soares (adesione alla Cee nel 1985), Guterres (adesione alla moneta unica nel 1998) e Soares (adesione al Trattato di Lisbona nel 2007)<sup>48</sup>. Nella campagna elettorale del 2009, il Pnr si appella sovente alla mancanza di democrazia diretta dei partiti di potere, omologati a quei governi europei che, in ossequio a Bruxelles, hanno addirittura fatto ripetere consultazioni referendarie dall'estro anti-europeista (è il caso irlandese).

Dal punto di vista istituzionale, il Pnr rifiuta il carattere federale dell'Europa, poiché concepisce la patria come un valore supremo e incompatibile con qualsiasi potere sovranazionale, funzionale al progetto mondialista di annichimento delle specificità nazionali e della stessa identità continentale, attraverso il multiculturalismo<sup>49</sup>. Per di più, l'Europa federale (struttura superstatuale con una propria moneta unica) sarebbe stata un'evoluzione indebita della Cee (mero spazio di libera circolazione di uomini e merci), costruita alle spalle dei popoli<sup>50</sup>. Il Pnr riconosce la necessità di intensificare le relazioni commerciali fra paesi europei, per rafforzare il ruolo continentale sui mercati globali, ma sempre in una prospettiva di accordi multilaterali e mai di

integrazione a scapito della sovranità nazionale.

Dal punto di vista culturale, il Pnr distingue nettamente i concetti di Unione Europea e di Europa. Se la prima è un mero strumento di tecnocrati al servizio del neo-liberalismo globale, la seconda è riconosciuta come l'avevo identitario naturale del Portogallo, in quanto sinonimo di Occidente cattolico<sup>51</sup>. Da ciò deriva l'abbandono, da parte dell'estrema destra portoghese, di qualsiasi inclinazione euro-afriicana, caratteristica del vecchio nazionalismo lusitano. Questo esclusivismo si traduce nell'opposizione all'adesione della Turchia all'Unione, sia perché nemica storica dell'Europa, sia perché il suo ingresso rappresenterebbe un ulteriore tassello del progetto americano<sup>52</sup> anti-europeo di costruzione di colonie musulmane nel vecchio continente, così come lo sono state il riconoscimento della Bosnia Erzegovina, delle pretese albanesi e del Kosovo<sup>53</sup>. Simbolo della suditanza dell'Unione europea agli Usa è la politica di difesa comune europea, che fino ad ora ha funzionato solo come braccio armato al servizio dell'imperialismo nordamericano<sup>54</sup>. Nonostante l'antiamericismo non sia centrale nel suo discorso, il Pnr chiede la uscita del Portogallo dalla Nato e il recupero della sovranità militare con l'incremento degli investimenti per le forze armate nazionali<sup>55</sup>. Parallelamente, il partito non ha appoggiato la ricandidatura del portoghese José Manuel Duão Barroso al secondo mandato di presidente della commissione europea, proprio per il suo servilismo nei confronti degli Usa<sup>56</sup>. L'antieuropismo e l'antiamericismo radicali del Pnr hanno però sofferto una certa moderazione nella campagna del 2009, in cui il partito ha riconosciuto che l'abbandono immediato dei consessi internazionali sarebbe una posizione irrealista e pregiudiziale, il che non esclude la possibilità di un'uscita negoziata per fasi<sup>57</sup> e, soprattutto, la volontà del partito di collaborare nel Parlamento europeo con i suoi congeneri, per coordinare le voci nazionaliste contrarie alla Ue<sup>58</sup>.

Il Pnr approfitta delle campagne elettorali per presentare in veste europea temi classici della sua agenda politica. Sul lavoro, imputa all'Europa di minare l'occupazione dei portoghesi con la libera circolazione della manodopera<sup>59</sup>. Sulla famiglia, denuncia la poca attenzione delle istituzioni comunitarie e chiede che, in sede di bilancio nazionale, i fondi destinati ad abitazione, salute ed educazione per gli immigrati siano allocati ai portoghesi<sup>60</sup>. Sulla natalità, richiama ad una maggiore attenzione delle politiche comunitarie perché contrastino l'invecchiamento delle popolazioni europee autoctone<sup>61</sup>.

#### *Il Pnr e l'immigrazione nelle campagne elettorali*

Con la presidenza di José Pinto Coelho, il Pnr sviluppa in pieno il discorso etno-nazionalista<sup>62</sup>, che caratterizza la destra radicale portoghese dagli anni Ottanta. Il partito considera l'immigrazione un'invasione, pericolosa per l'identità, la sicurezza, il lavoro e il commercio nazionali. Per questo si oppone,

in nome dello *ius sanguinis*, al principio dello *ius soli*, che ispira la legge della nazionalità varata nel 2006 dal governo socialista. Nel contempo approva tutti i provvedimenti che pongano un freno all'aumento dei flussi migratori: abolizione del trattato di Schengen, rimpatrio immediato degli immigrati clandestini o implicati in attività criminali, estinzione dell'istituto del ricongiungimento familiare, ritiro dei finanziamenti alle associazioni di immigrati<sup>63</sup>. Nonostante ponga il tema dell'immigrazione al centro di tutte le campagne elettorali, tenta però di non ridursi ad un *single issue party* e soprattutto di liberarsi dall'immagine xenofoba e razzista. A tal proposito, rivendica di essere stato il primo partito a denunciare il pericolo immigrazione, quando il Cds-Pp non aveva ancora una posizione chiara sul tema<sup>64</sup>, e ripete di non essere contro gli immigrati in quanto persone, ma contro l'immigrazione in quanto strumento del capitalismo globale.

La priorità della dignità dei portoghesi rispetto a quella degli immigrati viene considerata tanto più legittima in quanto l'assistenza allo straniero si sta traducendo in un vero e proprio processo di sostituzione demografica destinato a deformare i caratteri etno-culturali del Portogallo<sup>65</sup>. Allo stesso modo, anche se la criminalità non è esclusiva degli immigrati, è un fatto che l'aumento dell'immigrazione produce l'incremento della criminalità, soprattutto fra giovani marginali di differenti comunità etniche<sup>66</sup>. Il partito rifiuta la giustificazione dell'esclusione sociale come fonte di criminalità e sottolinea come tanto il milione di portoghesi autoctoni indigenti, quanto le migliaia di portoghesi emigrati in Francia dagli anni Sessanta, non abbiano rappresentato un problema di criminalità<sup>67</sup>. Per contrastare l'immigrazione, il Pnr dichiara di rifarsi alla volontà del popolo e non dei tecnocrati di Bruxelles<sup>68</sup>, colpevoli di aver esposto gli Stati membri all'invasione<sup>69</sup>. Le misure proposte dal partito prevedono l'aumento degli investimenti pubblici per le forze di polizia<sup>70</sup>, la riduzione della non imputabilità dai 16 ai 14 anni di età, il raggiungimento di una quota zero nel campo della immigrazione<sup>71</sup>, l'istituzione del principio di reversibilità (espulsione immediata per clandestini e criminali, rimpatrio degli immigrati economicamente non autosufficienti), il blocco dell'integrazione dei sussidio-dipendenti<sup>72</sup>, facilitata dalla legge della nazionalità voluta dal governo socialista<sup>73</sup>. Il tema del parassitismo statale degli immigrati viene riproposto anche durante la campagna per le elezioni amministrative di Lisbona, in cui il Pnr accusa la gestione socialista di aver consegnato centinaia di case popolari agli antichi occupanti delle baraccopoli, che hanno degradato i quartieri, senza, peraltro, pagare gli affitti simbolici previsti dalla legge. Di contro, la politica dell'amministrazione comunale starebbe costringendo migliaia di lisbonesi appartenenti alle classi popolari ad abbandonare il centro storico e a trasferirsi nelle periferie, a tutto vantaggio delle reti micro-criminali e delle *lobbies* immobiliari<sup>74</sup>.

### Il Pnr: la strategia e gli esiti elettorali

Abbandonato l'obiettivo 2009, il Pnr punta comunque a incrementare il suo elettorato, consolidando il voto nazionalista e conquistando quello degli scontenti che, nel 2005, avevano contribuito al 35% di astensionismo. Il partito si è, così, presentato con una strategia di "opposizione nazionale", ossia non solo come un partito di destra contro le sinistre, ma nelle vesti di partito nazionale contro i partiti dell'anti-nazione<sup>72</sup>. Questa strategia di medio-lungo termine, intrapresa nell'agosto del 2009, cioè dopo le elezioni europee e alla vigilia delle legislative ed amministrative, aveva poche possibilità di successo e infatti non è essa la causa del risultato elettorale insignificante del 2009, che, peraltro, conferma i precedenti (fig. 2).

Nel 2002, nelle prime elezioni legislative alle quali il Pnr ha partecipato (prima del rinnovamento voluto da Pinto Coelho), il partito raccolse 4.712 voti (0,09%), raddoppiando il numero dei consensi nella successiva tornata elettorale del 2005, con 9.347 voti (0,16%). Nel 2009 registra solo un lieve incremento, salendo a quota 11.628 (0,20%). In comparazione con la capacità elettorale del Cds-Pp (fra i 400.000 ed i 600.000 voti nelle tre occasioni elettorali), l'insignificanza del Pnr, alla destra del panorama politico, risulta evidente. La stessa scissione del Pnd dal Cds-Pp, nel 2003, aveva conquistato, nelle legislative del 2005, il quadruplo di voti del Pnr, tutti in uscita dal Cds-Pp. Nel 2009, nonostante il declino dell'effetto novità, il Pnd si aggirava quasi il doppio (21.476) dei voti del Pnr.

La comparazione sincronica della capacità elettorale di questo partito di estrema destra con i suoi concorrenti diretti deve comunque tener conto di limiti ovvi: la maggiore capacità di attrazione delle strategie moderate del Cds-Pp e del Pnd, l'ostacolo del voto utile e l'atteggiamento obiettivamente ostile dei mezzi di comunicazione di massa. Mentre il Pnr ha cominciato ad essere conosciuto solo dal 2005, il Cds-Pp è un partito storico della democrazia portoghese, presente già nell'Assemblea Costituente del 1975 e nel parlamento ininterrottamente fin dalle prime elezioni del 1976, ritenendo le tre anime della destra moderata portoghese: quella democristiana, quella conservatrice e quella liberale. A sua volta, il Pnd è il frutto di una scissione recente (2003) del Cds-Pp, promossa dal suo giovane ex-leader Manuel Monteiro, con l'obiettivo di costituire, alla destra del partito di provenienza, una formazione liberal-conservatrice. Tuttavia, l'esigua capacità elettorale del Pnr emerge anche dalla comparazione diacronica con il partito dell'estrema destra portoghese attivo durante gli anni della transizione e i primi anni Ottanta, il *Partido da Democracia Cristã* (Pds), che, da solo o nella coalizione radicale *Direita Unida* del 1980, ha raccolto oltre 20.000 voti dal 1976 al 1983, rappresentando lo 0,5% dell'elettorato, con un picco significativo di

73.000 voti (1,2%) nel 1979.

A livello di elezioni europee, nel giugno del 2004 il Pnr ha ottenuto 8.405 voti (0,25%), registrando un lieve aumento nel 2009, con 13.214 voti (0,37%). Questa limitata crescita è stata una delusione per i dirigenti del partito, le cui aspettative erano ben maggiori in un appuntamento, come le europee, tradizionalmente favorevole ai piccoli partiti. Ciononostante, le dichiarazioni ufficiali hanno presentato come un «notevole incremento» i quasi 5.000 voti in più conquistati<sup>73</sup>; lo stesso atteggiamento è stato mantenuto in occasione delle legislative, dove i 10.000 elettori sono stati definiti, seppur non ancora soddisfacenti<sup>74</sup>, il nucleo «cosciente, sicuro e determinato, irriducibile e fedele» del partito<sup>75</sup>.

A livello locale, infine, i risultati del Pnr hanno sofferto dello scarso radicamento territoriale, che gli ha permesso di presentarsi solamente in una manciata di consigli, passando dagli 877 (0,02%) voti nel 2001 ai 1.759 (0,03%) del 2005 e ai 1.202 (0,12%) del 2009. La *performance* amministrativa può essere valutata anche focalizzando l'attenzione sull'area metropolitana di Lisbona, non solo perché è il territorio in cui il Pnr è più attivo politicamente, ma anche perché nella capitale si concentrano una percentuale consistente della popolazione portoghese (due milioni di abitanti su un totale nazionale di poco più di dieci milioni) e l'élite politico-amministrativa dello Stato. Il distretto di Lisbona è composto da 16 consigli. Il Pnr è riuscito a presentare liste di candidati solo in 2 di questi consigli nelle amministrative del 2001 e 2009 e in 4 in quelle del 2005, conquistando in totale 877 voti (0,09%) nel 2001, 1.641 voti (0,17%) nel 2005 e 1.204 (0,12%) nel 2009. Nei tre appuntamenti elettorali, il Pnr si è presentato alla Camera Municipale di Lisbona, passando da 644 voti (0,21%) nel 2001 a 807 voti (0,29%) nel 2005. Nelle suppletive del 2007, è salito a 1.466 voti (0,76%), facendo prevedere al partito un incremento significativo alle comunali del 2009, previsione disattesa, visto che i voti sono scesi a 1.202 (0,12%).

(Fig. 2) Risultati elettorali del Pnr

Legislative	Europee			Amministrative					
	2002	2005	2009	2004	2009	2001	2005	2007	2009
4.712 (0,09%)	9.347 (0,16%)	11.628 (0,20%)	8.405 (0,25%)	13.214 (0,37%)	877 (0,02%)	1.759 (0,03%)	-	1.202 (0,12%)	
					*644 (0,21%)	807 (0,29%)	1.466 (0,76%)	1.202 (0,12%)	

\* Risultati della Camera Municipale di Lisbona

Fonte: www.cne.pt

## Conclusioni

Alcune analisi sull'estrema destra europea rilevano la permanenza delle sue forme tradizionali in quei paesi dell'Europa del Sud che hanno mantenuto regimi autoritari anche dopo il 1945<sup>72</sup>. Le origini del Pnr confermerebbero questa constatazione, se non fosse per il percorso di rinnovamento che la sua classe dirigente ha intrapreso dal 2005 con l'obiettivo di sganciare il partito dal nazionalismo classico portoghese. Da questo punto di vista, le campagne elettorali del 2009 sono state un buon indicatore per testare l'efficacia dell'avvicinamento del Pnr ai partiti europei della nuova estrema destra<sup>80</sup>. Tanto per il *background* politico dei dirigenti, quanto per la cultura politica la gente del partito, il Pnr non è l'espressione lusitana di quella radicalizzazione a destra di matrice liberale che è tipica di alcuni partiti del Nord Europa e di leaders come Pim Fortuyn, Pia Kjaersgaard o Geert Wilders. Ciononostante, il discorso del Pnr mostra tutti gli ingredienti del populismo di destra, condiviso anche da quei partiti: anti-intellettualismo, personalizzazione del partito, un certo grado di liberalismo in materia economica (difesa del piccolo capitale nazionale contro il grande capitale mondialista), denuncia del parassitismo statale, sciovinismo del *welfare*<sup>81</sup>. Si tratta, pertanto, di capire che genere di populismo di destra il Pnr rappresenta.

Nelle campagne elettorali del 2009, il partito si è mobilitato intorno ai due temi dell'attacco alla classe politica, colpevole di privilegiare gli interessi degli "stranieri" (i tecnocrati di Bruxelles e gli immigrati) e della difesa della comunità nazionale, intesa come un tutto organico, la cui armonia sarebbe minacciata dall'inserimento di elementi estranei etnicamente e culturalmente<sup>82</sup>. L'identità antisistemica del Pnr non si dirige tanto contro l'incapacità dei partiti del sistema di salvaguardare l'indipendenza e le libertà individuali di ogni cittadino, quanto contro l'offesa perpetrata dal sistema democratico portoghese ai danni del corpo nazionale (la sua cultura e sovranità), costri-gendolo ad accettare una globalizzazione contraria alla sua natura. Tuttavia, se i partiti populistici del Nord Europa sono passati dalla condizione di partiti di protesta (imanzitutto anti-tasse) a quella di partiti identitari (anti-islam e anti-immigrazione), il Pnr ha percorso un cammino opposto, sorgendo come partito identitario, radicato nell'etno-nazionalismo degli anni Ottanta e caratterizzato posteriormente le sue campagne elettorali con toni tipici del populismo di protesta, considerandoli lo strumento migliore a disposizione per modernizzare la propria offerta politica. Questo percorso è confermato tanto dall'ispirazione del Pnr nel *Front National* francese<sup>83</sup>, quanto dal tenore delle campagne elettorali del 2009: da un lato, un'immagine chiara di difensore dell'identità e della sovranità nazionale, dall'altro, un'immagine confusa di partito oscillante fra accelerazioni liberali (permeabilità dei capitali privati nei settori educativo e sanitario), frenate protezioniste (difesa del com-

mercio tradizionale) e scivolate scioviniste (esclusione degli immigrati dal *welfare*). Tutti elementi caratteristici di certo populismo «autoritario» e «reazionario»<sup>84</sup>. In altre parole, il Pnr ha imboccato, la via del populismo identitario, con accessorie venature di protesta<sup>85</sup>.

Perché questa modernizzazione ancora in corso del partito non ha dato risultati soddisfacenti, sebbene in Portogallo sembri esistere un bacino elettorale potenzialmente interessato al discorso populista, rappresentato da un sentimento anti-partitico addirittura di tipo culturale più che reattivo?<sup>86</sup>.

Le ragioni del fallimento sono tanto endogene quanto esogene. Le prime riguardano l'incapacità della classe dirigente del Pnr di strutturarsi professionalmente e di organizzare il partito sul territorio nazionale. Su un totale di 18 distretti elettorali, il Pnr è passato a presentare liste alle legislative da 6 distretti nel 2002 a 17 nel 2005 e 2009. A livello locale, però, non è mai riuscito a coprire più dell'1,6% dei 308 municipi, nelle amministrative del 2001, 2005 e 2009. L'assenza pressoché totale del Pnr dal contatto diretto con gli elettori permette, così, che l'immagine del partito sia quella veicolata dai mass media: una formazione estremista, nostalgica del quarantennale regime autoritario e vicina a "frange lunatiche" frequentemente implicate in fatti di cronaca nera<sup>87</sup>.

Posto il carattere chiuso del sistema partitico portoghese, il fattore esogeno più rilevante delle elezioni del 2009 è stato sicuramente la radicalizzazione del discorso politico della destra parlamentare sui temi chiave della sicurezza e dell'immigrazione. La *leadership* carismatica di Paulo Portas nel Cds-Pp e il suo discorso di tolleranza zero verso la clandestinità e la criminalità hanno occupato la "nicchia di mobilitazione" dell'estrema destra<sup>88</sup>. Il tentativo del Pnr di screditare il Cds-Pp come partito del sistema aveva poche possibilità di successo, considerando il consistente ruolo di opposizione parlamentare al governo socialista di cui tale partito ha potuto fregiarsi in campagna elettorale.

Se ne può concludere che, se nei prossimi anni il Pnr non saprà affrontare tutti questi limiti oggettivi della sua azione politica, difficilmente il rinnovamento nazional-populista e identitario conquisterà una qualche influenza nella vita politica portoghese.

### NOTE

<sup>1</sup> CARLOS JALALI, *Trent'anni dopo la rivoluzione*, in ANNA BOSCO (A CURA DI), *Partiti ed elettori nel Sud Europa*, Rubbettino, Soviera Mannelli 2006, pagg. 9-10.

<sup>2</sup> JOSÉ MOURÃO DA COSTA, *A nova extrema-direita em Portugal*, tesi di master sostenuta alla Fsh Università di Lisbona, 2009, pag. 71.

<sup>3</sup> JOSÉ PEDRO ZUQUETE, *Portugal: a new look at the extreme right*, in «Representation», 43, 3, 2007, pag. 183.

<sup>4</sup> Si tratta di un progetto di monitoraggio dei partiti portoghesi, coordinato da un'équipe di ricercatori dell'*Instituto de Ciências Sociais* (Ics) dell'Università di Lisbona ([www.bussola-eleitoral.pt](http://www.bussola-eleitoral.pt)).

<sup>5</sup> PIERRE-ANDRÉ TAGUIEFF, *L'illusione populista*, Bruno Mondadori, Milano 2003, pagg.

<sup>6</sup> RICCARDO MARCHI, *Le destre radicali nella transizione dall'autoritarismo alla democrazia in Portogallo (1974-1980)*, in «Storia e Problemi Contemporanei», n. 54, 2010, pagg. 73-92.

<sup>7</sup> JEFFREY KAPLAN E LEONARD WEINBERG, *The emergence of a euro-American radical right*, Rutgers University Press, New Brunswick, 1998, pagg. 194-195.

<sup>8</sup> HANS-GEORG BETZ, *The growing threat of the radical right*, in PETER H. MERKEL E LEONARD WEINBERG (A CURA DI), *Right-wing extremism in the twenty-first century*, Routledge, London 2003, pag. 81.

<sup>9</sup> RICCARDO MARCHI, *At the roots of the new right-wing extremism in Portugal: The National Action Movement (1985-1991)*, in «Totalitarian Movements and Political Religions», 11, 1, 2010, pagg. 47-66.

<sup>10</sup> ROGER GARFÍN, *From slime mould to rhizome: an introduction to the groupuscular right*, in «Patterns of Prejudice», 37, 1, 2003, pag. 7.

<sup>11</sup> JOSÉ PEDRO ZUQUETE, *Portugal: a new look at the extreme right*, cit., pag. 182.

<sup>12</sup> Il 25 Aprile 1974 il regime autoritario portoghese è abbattuto da un colpo di stato militare.

<sup>13</sup> JOSÉ PEDRO ZUQUETE, *Portugal: a new look at the extreme right*, cit., pag. 186.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pagg. 187 e 189.

<sup>15</sup> JOSÉ MOURÃO DA COSTA, *A nova extrema-direita em Portugal*, cit., pag. 59.

<sup>16</sup> Tecnica della microcriminalità brasiliana che consiste nel percorrere velocemente e in formazione la spiaggia, rubando quanti più oggetti personali dei bagnanti possibile.

<sup>17</sup> Il Pnr ha riproposto la stessa strategia nel luglio 2010, in occasione di un episodio analogo, non raccogliendo però alcuna adesione, a riprova del carattere contingente e episodico di certe vittorie.

<sup>18</sup> JOSÉ PACHECO PEREIRA nel programma televisivo *Quadratura do Círculo* del 9.10.2008.

<sup>19</sup> JOSÉ PINTO COELHO in intervista alla Rtp1 del 7.10.2009.

<sup>20</sup> JOSÉ PEDRO ZUQUETE, *Portugal: a new look at the extreme right*, cit., pag. 186.

<sup>21</sup> Il questionario distribuito era composto da 42 domande, divise in 4 sezioni differenti: dati personali, temi e atteggiamenti politici, cultura politica e valori, partecipazione politica.

<sup>22</sup> CHARLES LINDHOLM E JOSÉ PEDRO ZUQUETE, *The struggle for the World Liberation movements for the 21st Century*, Stanford University Press, Stanford 2010, pag. 78.

<sup>23</sup> Due fattori condizionano negativamente i risultati raccolti. Il primo è l'uscita dal partito, alla vigilia della Convenzione nazionale, della componente giovanile, animata dal movimento skinhead, in rottura con la direzione del Pnr dalle elezioni del 2009. Questa assenza ha limitato le risposte alla componente del Pnr più matura per età e più moderata per atteggiamento politico. Il secondo fattore è l'alto *turn-over* della militanza del Pnr, che ha ristretto, così, l'analisi ad un campione per il 45% avvicinati al partito solo negli ultimi 3 anni.

<sup>24</sup> PIPPA NOKSIS, *Radical right: voters and parties in the electoral market*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, pag. 147.

<sup>25</sup> DIOGO MOREIRA, JOÃO PEDRO RUIVO, ANTONIO COSTA PINTO, PEDRO TAVARES DE ALMEIDA, *Attitudes of the Portuguese elites towards the European Union*, in «South European Society and Politics», 15, 1, 2010, pag. 59.

<sup>26</sup> JORGE VALLA, DINIZ LOPES, MARCUS LIMA, *Black Immigrants in Portugal: Luso-Tropicalism and Prejudice*, in «Journal of Social Issues», 64, 2, giugno 2008, pag. 290.

<sup>27</sup> JOSÉ MOURÃO DA COSTA, *A nova extrema-direita em Portugal*, cit., pag. 71.

<sup>28</sup> JOSÉ PINTO COELHO in intervista alla Rtpn del 7.9.2009. La subalternità di temi come l'ambiente e confermata anche nelle amministrative di Lisbona, in cui il partito contesta le politiche ecologiche (piste ciclabili) e di incentivo ai trasporti pubblici (a suo dire minati dalla microcriminalità) e appoggia, al contrario, l'utilizzo libero dei veicoli privati, attraverso la costruzione di parcheggi anche nel centro storico, considerato un diritto inalienabile del cittadino.

<sup>29</sup> HERBERT KIRSCHNER, *The radical right in Western Europe: a comparative analysis*, University of Michigan Press, Michigan 1995, pag. 19.

<sup>30</sup> *As novas prioridades* in [http://www.pnr.pt/portal/index.php?option=com\\_content&task=view&id=497&Itemid=148](http://www.pnr.pt/portal/index.php?option=com_content&task=view&id=497&Itemid=148).

<sup>31</sup> JOSÉ PINTO COELHO nel programma televisivo *Prós e Contras* del 14.9.2009.

<sup>32</sup> JOSÉ PINTO COELHO in intervista alla Rtp1 del 7.10.2009.

<sup>33</sup> JOSÉ PINTO COELHO nel programma televisivo *Prós e Contras* del 14.9.2009.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> JOSÉ PINTO COELHO in intervista alla Rtpn del 7.9.2009.

<sup>38</sup> JOSÉ PINTO COELHO in intervista alla Rtp1 del 7.10.2009.

<sup>39</sup> JOSÉ PINTO COELHO in intervista alla Rtpn del 7.9.2009.

<sup>40</sup> HUMBERTO NUNO DE OLIVEIRA in intervista alla Rtp1 del 13.5.2009.

<sup>41</sup> JOSÉ PINTO COELHO in intervista alla Rtpn del 7.9.2009.

<sup>42</sup> JOSÉ PINTO COELHO nel programma *Prós e Contras* del 14.9.2009.

<sup>43</sup> *Pnr formaliza candidatura às Eleições Europeias* in [http://www.pnr.pt/portal/index.php?option=com\\_content&task=view&id=456](http://www.pnr.pt/portal/index.php?option=com_content&task=view&id=456).

<sup>44</sup> HUMBERTO NUNO DE OLIVEIRA in intervista alla Rtp2 del 19.5.2009.

<sup>45</sup> HUMBERTO NUNO DE OLIVEIRA in intervista alla Rtp1 del 13.5.2009.

<sup>46</sup> JOSÉ PINTO COELHO nel programma televisivo *Prós e Contras* del 14.9.2009.

<sup>47</sup> HUMBERTO NUNO DE OLIVEIRA in intervista alla Rtp2 del 19.5.2009.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> HUMBERTO NUNO DE OLIVEIRA intervistato dal blog *O sexo dos anjos* in [http://www.pnr.pt/portal/index.php?option=com\\_content&task=view&id=438](http://www.pnr.pt/portal/index.php?option=com_content&task=view&id=438).

<sup>50</sup> HUMBERTO NUNO DE OLIVEIRA in intervista alla Rtp2 del 19.5.2009.

<sup>51</sup> DUARTE BRANQUINHO nel *Tempo de Antena* del Pnr (elezioni europee 2009).

<sup>52</sup> Nel *Tempo de Antena* del Pnr (elezioni europee 2009), José Pinto Coelho dichiara che il Pnr non abbdisce a Barack Obama che non è europeo.

<sup>53</sup> HUMBERTO NUNO DE OLIVEIRA nella conferenza stampa del 1.5.2009.

<sup>54</sup> HUMBERTO NUNO DE OLIVEIRA in intervista alla Rtp2 del 19.5.2009.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> JOSÉ PINTO COELHO nel programma televisivo *Prós e Contras* del 14.9.2009.

<sup>58</sup> HUMBERTO NUNO DE OLIVEIRA in intervista alla Rtp1 del 31.5.2009. Nel dicembre del 2009, il Pnr ha aderito all'Alleanza Europea dei Movimenti Nazionali (Aem), composta da *Front National* (Belgio), *Mouvement Social Republicain* (Spagna), *Front National* (Francia), *Jobbik* (Ungheria), *British National Party* (Gran Bretagna), *Fiamma Tricolore* (Italia), *Pnr* (Portogallo), *Nationaldemokraterna* (Svezia), *Svoboda* (Ucraina).

<sup>59</sup> SONIA BRITO nel *Tempo de Antena* del Pnr (europee 2009).

<sup>60</sup> PEDRO MARQUES nel *Tempo de Antena* del Pnr (elezioni europee 2009). Questo discorso è parzialmente in contrasto con le affermazioni del leader del partito che nella campagna per le legislative aveva appoggiato il principio degli eguali diritti per gli immigrati onesti, lavoratori, integrati e che pagano le tasse. JOSÉ PINTO COELHO nel programma televisivo *Prós e Contras* del 14.9.2009.

<sup>61</sup> DUARTE BRANQUINHO nel *Tempo de Antena* del Pnr (elezioni europee 2009).

<sup>62</sup> JOSÉ PEDRO ZUQUETE, *Portugal: a new look at the extreme right*, cit., pag. 183.

<sup>63</sup> *As novas prioridades*, cit.

<sup>64</sup> HUMBERTO NUNO DE OLIVEIRA in intervista alla Rtp2 del 19.5.2009.

<sup>65</sup> JOSÉ PINTO COELHO in intervista alla Rtpn del 7.9.2009 e nel programma televisivo *Prós e Contras* del 14.9.2009.

<sup>66</sup> HUMBERTO NUNO DE OLIVEIRA nella conferenza stampa del 1.5.2009.

<sup>67</sup> JOSÉ PINTO COELHO nel programma televisivo *Prós e Contras* del 14.9.2009.

<sup>68</sup> HUMBERTO NUNO DE OLIVEIRA nel *Tempo de Antena* del Pnr (elezioni europee 2009).

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> Il Pnr tenta di differenziarsi dal Cds-Pp sulla questione della sicurezza, affermando di non volere uno Stato di polizia dello stile proposto dal leader del Cds-Pp, ma di appoggiare misure che risabiliscano l'autorità e l'efficienza delle forze dell'ordine. Attirca il leader del Cds-Pp Paulo Portas che, in qualità di Ministro della Difesa, ha appoggiato la guerra in Irak, ingiusta e utile solo agli interessi stranieri. JOSÉ PINTO COELHO nel programma televisivo *Prós e Contras* del 14.9.2009.

<sup>71</sup> PEDRO MARQUES nel *Tempo de Antena* del Pnr (elezioni europee 2009).

<sup>72</sup> JOSÉ PINTO COELHO in intervista alla Rtpn del 7.9.2009.

<sup>73</sup> HUMBERTO NUNO DE OLIVEIRA in intervista alla Rtp1 del 13.5.2009.

<sup>74</sup> JOSÉ PINTO COELHO in intervista alla Rtp1 del 7.10.2009.

<sup>75</sup> CHARLES LINDHOLM E JOSÉ PEDRO ZUQUETE, *The struggle for the World Liberation movements for the 21st Century*, cit., pag. 75.

<sup>76</sup> *Resultado das Europeas e mensagem de agradecimento do Pnr* in [http://www.pnr.pt/portal/index.php?option=com\\_content&task=view&id=479](http://www.pnr.pt/portal/index.php?option=com_content&task=view&id=479).

<sup>77</sup> *O Pnr e as legislativas de 2009* in [http://www.pnr.pt/portal/index.php?option=com\\_content&task=view&id=506&Itemid=148](http://www.pnr.pt/portal/index.php?option=com_content&task=view&id=506&Itemid=148).

<sup>78</sup> *Ibidem*.

- <sup>79</sup> PIERRE-ANDRÉ TAGUIEFF, *op. cit.*, pag. 169.
- <sup>80</sup> HERBERT KITSCHELT, *The radical right in Western Europe: a comparative analysis*, cit., pag. 3.
- <sup>81</sup> PIERRE-ANDRÉ TAGUIEFF, *op. cit.*, page. 134-136.
- <sup>82</sup> *Ibidem*, pag. 137.
- <sup>83</sup> Nel programma *Tempo de Antena* del Pnr (elezioni europee 2009), Jean-Marie Le Pen augura la vittoria del Pnr. per poter lavorare a Bruxelles anche con i nazionalisti portoghesi.
- <sup>84</sup> PIERRE-ANDRÉ TAGUIEFF, *op. cit.*, pag. 148.
- <sup>85</sup> *Ibidem*, page. 131 e 136.
- <sup>86</sup> MARIA DA CONCEIÇÃO PEQUITO TEIXEIRA, *O Povo semi-soberano. Partidos políticos e re-otulamento parlamentar em Portugal*, Alameda, Lisboa 2009, page. 264-265.
- <sup>87</sup> JOSÉ PEDRO ZOUDETE, *Portugal: a new look at the extreme right*, cit., pag. 187.
- <sup>88</sup> HANSPETER KRUESI, *Movements of the Left, Movements of the Right: putting the mobilization of two new types of social movements into political context*, in HERBERT KITSCHELT ET ALII (A CURA DI), *Continuity and change in Contemporary Capitalism*, Cambridge University Press, Cambridge 1999, pag. 418.